

Mariangela Giusti*

Diari di scuola di una madre maestra

Trascrivere scritti autobiografici: un esempio

Il progetto di trascrivere, valorizzare e rendere noti alcuni diari di scuola, relativi ad avvenimenti e tematiche scolastiche comprese fra gli anni Quaranta e Settanta del Novecento e conservati in un archivio domestico, è stato iniziato e rimandato da chi scrive più d'una volta nel corso degli anni.

I diari di cui si parla sono stati scritti da una maestra elementare molto impegnata nel suo lavoro didattico e nella sperimentazione di metodi pedagogici: Liliana Lensi, mia madre.

Era un progetto di trascrizione mosso e motivato allo stesso tempo sia da una curiosità epistemologica e di ricerca sia dall'affetto. Quei diari centrati del tutto sulla scuola, infatti, tessono insieme, come scrive Paul Ricoeur (1994, p. 173), “il mondo dell'azione e quello dell'introspezione; il senso della quotidianità e quello dell'interiorità”. Per questo, un primo livello d'interesse da parte di chi scrive concerneva la struttura stessa dei diari, la loro permanenza nel tempo e la loro metodicità. Un secondo livello d'interesse riguardava la visione del mondo della scuola espresso dalla loro autrice. La conoscenza approfondita (appunto: attraverso un avvicinamento maggiore alla sua scrittura e uno studio di essa) mi avrebbe fatto comprendere meglio la sua visione dell'educazione attiva e democratica, che negli anni aveva proiettato nella pratica quotidiana del fare scuola. Inoltre, trascrivere i diari di scuola di mia madre mi avrebbe consentito anche “di restare in dialogo con lei” (Demetrio, 2023, pp. 96-98): dopo la sua scomparsa, infatti, “risfogliare quelle [sue] pagine diaristiche” era un modo per continuare ad ascoltare più da vicino ancora la sua parola e per certi versi la sua voce.

I diari e le cronache scolastiche di Liliana Lensi sono relativi ad avvenimenti che riguardano scuole piccole e piccolissime di varie periferie della Toscana; interessano gli anni scolastici dal 1948 al 1973; si esprimono sotto forma di reso-

* Mariangela Giusti, pedagoga e docente, è presente nei cataloghi di Laterza, Rizzoli, Utet, Mondadori, Giunti, FrancoAngeli. Nel 2024 ha pubblicato: *Intrecci. Manuale di Scienze Umane. Pedagogia* (De Agostini); *Grecale* (poesie, edizioni Luoghinteriori); *Non avere paura del buio* (Junior, Bergamo), con 16 filastrocche e 16 Schede per un'educazione inclusiva.

conti autobiografici immediati e riflessivi della vita di scuola, che riguardano in primo luogo gli allievi, le allieve e la didattica che conduceva nelle classi, ma non solo: coinvolgono molte altre persone e tanti avvenimenti della storia recente e diventano testimonianza sociale di un'epoca¹.

Quando il progetto di trascrivere i diari è stato avviato concretamente e in modo continuativo, ha richiesto molto tempo per la sua realizzazione, perché lavorare sulla scrittura di un'altra persona necessita di cura, ricerca e scelte continue². Fin dall'inizio ho nutrito un atteggiamento di empatia nei confronti degli scritti da trascrivere e da studiare perché – per motivi in parte ovvi e che in parte dirò più avanti – mi sentivo in stretta relazione con essi. Ma ciò non ha ostacolato l'acquisizione di una conoscenza attendibile e rigorosa dei contenuti. Per tutto il tempo di trascrittura e di ricerca ho percepito un senso di continuità e di affinità col lavoro che stavo facendo. Credo che ciò abbia fatto maturare un diverso modo di creare conoscenza perché mettevo un'attenzione più aperta all'oggetto di studio, mi verrebbe quasi da dire *multidentitaria*. Infatti, scrivendo le introduzioni ai diari dei vari anni scolastici, aggiungendo le tante note esplicative necessarie per la completezza del testo, scegliendo le immagini fotografiche che avrebbero accompagnato alcune parti scritte, progettando la possibilità di implementare alcuni contenuti dei testi trascritti con i contributi autobiografici di altri autori, ero allo stesso tempo *figlia, scrittrice, conoscitrice diretta di tanti avvenimenti presenti nei diari, pedagogista e coordinatrice* di un lavoro collettivo, pur avendo scelto programmaticamente di restare nelle retrovie, di non comparire come curatrice dei testi trascritti e di lasciare solo il nome dell'autrice.

Per tutto il tempo del lavoro, fino a che tutti i diari hanno avuto la loro forma trascritta definitiva, e quando poi ho deciso di ricavare un libro da quelle trascrizioni, le scelte compiute (da una prospettiva in certi momenti *interna*, in altri *esterna* ai testi) mi sono sembrate un arricchimento del processo d'indagine senza pregiudicarne la rigidità.

Trascrivere e curare i testi autobiografici di mia madre significava testimoniare che, nelle vicende di scuola raccontate nei suoi quaderni, nei suoi diari e in quegli appunti scritti con precisione e padronanza lessicale in stile autobiografico riflessivo, c'erano realmente dei contenuti e degli esempi che *certo* valeva la pena fossero conservati per il loro valore intrinseco e affettivo, ma che

¹ Mantengo la distinzione fra le due espressioni (*diari di scuola/cronache scolastiche*) perché sono usate dalla stessa Lensi come titoli dei diversi quaderni. Dunque, non è una scelta di chi scrive, ma è una scelta sua. La differenza c'è, in effetti, in quanto un *diario* è un resoconto personale di eventi, pensieri, sentimenti; è una narrazione soggettiva di ciò che accade, non è necessariamente legato a una sequenza temporale rigida e può essere scritto in modo libero, non strutturato. La *cronaca* invece è una forma di narrazione che riporta gli eventi in modo obiettivo e imparziale, racconta i fatti seguendo un ordine cronologico, fornendo molti dettagli.

² La trascrizione e la cura degli scritti autobiografici di scuola di Lilita Lensi è stata condotta da chi scrive (in parallelo con altri lavori avviati e altre attività da seguire) da maggio 2021 ad agosto 2022.

soprattutto meritavano e chiedevano di essere trasmessi ad altri, non solo letti e conosciuti dai suoi familiari. A maggior ragione considerando che aveva operato sulla falsariga di altri modelli molto noti, che aveva letto e possedeva nella sua biblioteca personale e ai quali probabilmente in certi anni scolastici si è ispirata³.

Dunque, è stato necessario dedicare attenzione e precisione nel lavoro di trascrizione e di cura dei testi. Due azioni congiunte, queste, che in un secondo momento mi hanno portato a dare vita a un libro da pubblicare unicamente a suo nome, probabilmente perché, come scrive Demetrio, “la scrittura può trasformare la scissione in una esperienza narrata, meglio ancora se può essere letta da altri” (Demetrio, 2023, p. 97). Il libro, intitolato *Eccoci di nuovo al lavoro*, è allo stesso tempo uno strumento didattico d’uso e un testo memorialistico⁴. Consente oggi di seguire il percorso professionale di una maestra che ha saputo trasmettere ai suoi tantissimi allievi i fondamenti di un’educazione democratica e di valore e ha incarnato l’emancipazione delle donne nella seconda metà del Novecento. Per questo, il libro ha molto da insegnare a chi sceglie di svolgere professioni educative, a chi già insegna e a chi si occupa di scuola in quanto genitore⁵.

Passo dopo passo

Nel corso del tempo, la lettura dei racconti di scuola di mia madre era stata per me ogni volta scorrevole, piana, veloce. Non altrettanto facile è stato il compito di trascrivere, studiare e curare quegli scritti, perché l’entrare dentro la scrittura diaristica (anche se professionale) di un’altra persona impone di muoversi un po’ come ospiti in una casa non nostra, per quanto possiamo immaginare di essere stati invitati e ben accetti. I diari di scuola della maestra non erano affatto segreti, anzi. Più d’una volta, leggendoli, si ha l’impressione che la “diarista avesse avuto il desiderio che i suoi diari venissero trovati, letti e eventualmente anche pubblicati” (Demetrio, 2008, p. 215). E tuttavia, per tutto il tempo del lavoro di trascrizione, la sensazione prevalente era come di entrare in una casa che ci aspetta, dove è stata lasciata la porta aperta (dunque, non si deve forzare niente), ma della quale non conosciamo bene gli spazi e le misure e, di conseguenza, ci muoviamo un po’ insicuri, nel timore di rompere qualcosa inavvertitamente.

³ Mi riferisco a: Lodi (1963; 1970) e a Mosca (1960), presenti nell’archivio della maestra.

⁴ Il libro (Lensi, 2022) si trova su: <https://www.tabedizioni.it/shop/product/eccoci-di-nuovo-al-lavoro-862>.

⁵ Nei primi mesi del 2024 si è manifestato un interesse nuovo per le maestre che hanno svolto un ruolo importante nella formazione delle coscienze degli italiani nel secondo dopoguerra. L’8 e il 9 marzo 2024 a Macerata c’è stato un convegno su quattordici “insegnanti elementari della Repubblica”, fra cui: Margherita Zoebeli, Anna Marcucci Fantini, Luisa Tosi, Lina Tridenti e altre. Inoltre, presso il Comune di Impruneta il 16 marzo è stato ricordato con varie iniziative il sessantesimo anniversario della scomparsa di Maria Maltoni, maestra brava e innovatrice, che insegnò in una frazione di Impruneta dal 1920 al 1956 dando avvio ai noti “Quaderni di San Gersolè”.

Nei primi mesi del lavoro di trascrittura (da maggio a novembre 2021) ho lasciato scorrere il flusso dello scritto e delle idee; ho fatto sì che l'attività disciplinata della pura e semplice trascrizione dei testi (facendoli transitare dalle pagine lise e antiche dei quaderni di carta ai file immateriali di Word) si potesse mischiare a frequenti incursioni nei ricordi personali, nelle fotografie, nell'approfondimento bibliografico e nella ricerca di varie notizie su internet. Infatti, appariva necessario rintracciare e capire bene tanti avvenimenti (della cronaca, della vita sociale, del costume, della scuola) presenti nei diari, ma sconosciuti oggi e non rinvenibili in nessun libro di storia o di pedagogia⁶.

In seguito (da gennaio a marzo 2022) ho proseguito (e poi infine concluso ad agosto) la trascrizione con maggior padronanza del metodo, ma mi sono resa conto che i testi erano molto più corposi di quello che mi era apparso nelle varie letture fatte nel corso degli anni. Il materiale autobiografico sembrava non finire mai ed era difficile trovare un ordine. È stato necessario fare forza sulla perseveranza e sulla fiducia in me stessa per proseguire perché in certi momenti la quantità e la ricchezza degli scritti mi sembravano smisurate. Una motivazione importante per procedere è stata rendermi conto che esisteva una grande similarità di pensiero fra diari che appartenevano ad anni scolastici molto distanti e ad epoche storico-sociali lontane fra loro: 1949 e 1970, per esempio. Ho pensato che questo fosse un tratto da valorizzare anche con l'aggiunta *in progress* di un ricco apparato di note che rendesse leggibile e comprensibile *oggi* le situazioni di scuola di tanti anni fa. Mi sono resa conto dell'importanza del metodo e del coltivare la curiosità per la scrittura che a mano a mano trascrivevo e curavo. Mi accorgevo che prendeva una forma definita quella che potremmo chiamare la visione pedagogica della maestra Lensi, ispirata alla scuola attiva di John Dewey, nei suoi primi anni d'insegnamento condotta in maniera sperimentale e poi portata avanti nelle classi in forme sempre più convinte, autonome e personali.

Nei primi tre mesi del 2022 è emersa anche la curiosità di conoscere da vicino i luoghi di cui parlavano i diari e così mi sono recata a vedere (o, in certi casi, a rivedere) tutte le località periferiche toscane e gli edifici scolastici di cui i diari di scuola parlavano con così tanta ricchezza di particolari.

⁶ Gli esempi sono molti. Uno fra tutti è il seguente. Nel diario dell'anno scolastico a Visignano (paesino sull'Appennino toско-emiliano) la maestra racconta della "Crociata della bontà", un'attività educativa e sociale avviata in una città del Nord Italia, della quale lei e i suoi allievi erano venuti a conoscenza per caso. Era difficile capire cosa fosse quella "Crociata" e nei libri non se ne trova cenno. Di conseguenza, tutta la pagina trascritta restava poco comprensibile. Cercando con perseveranza su internet ho trovato un antico filmato (caricato su YouTube da una persona di quella città del Nord). Era un'iniziativa meritoria dei primi mesi del 1957, che oggi si definirebbe "un progetto di sostegno alla povertà educativa". Le notizie trovate sono riportate in nota nel libro e tutto il paragrafo è ora comprensibile.

Dai vecchi quaderni ai file di Word

Il libro nato dai diari di scuola della maestra comprende una discreta varietà di forme narrative dello *scrivere di sé* (Demetrio, 2014, p. 748). Analizzando questa vasta categoria, Duccio Demetrio fa riferimento a forme narrative *minori* (appunti personali, epigrammi, pagine/sfogo, lettere, messaggi sms) e forme narrative *maggiore* (autobiografie, memoriali, diari, epistolari); per quanto riguarda il diario, lo annovera fra gli strumenti della formazione autobiografica proprio in virtù della “continuità della sua stesura”.

Anche nel libro di Liliana ci sono diverse tipologie di forme narrative dello *scrivere di sé*.

Il libro inizia con un *racconto autobiografico* sulla guerra, inserito per far conoscere qualche tratto dell’esistenza e della personalità dell’autrice e anche per far comprendere la sua attitudine e il suo interesse per la scrittura autobiografica, che si è mantenuto costante nel tempo.

La prima parte prosegue con le storie e le vicende narrate in prima persona attraverso i diari di scuola e le cronache scolastiche, nelle quali costruisce e guida il racconto (talvolta giornaliero e dettagliato, talvolta per grandi linee e senza vincoli temporali) della vita delle sue classi e di sé stessa al lavoro.

I diari riflessivi della maestra Lensi rientrano fra i metodi dell’autoetnografia, una scrittura che si basa sull’esperienza soggettiva, sulla memoria personale e sull’autosservazione, che implica l’attenzione cosciente ai propri pensieri, emozioni e sensazioni in relazione agli eventi e ai fenomeni che accadono. Nei suoi scritti Liliana è una “diarista” che “osserva e scrive come un *insider*”; rivolge il metaforico obiettivo della sua macchina da presa verso l’interno per osservare sé stessa e i suoi allievi; “prende appunti sul campo dei propri processi interni e delle esperienze vissute mentre si verificano, dando vita a uno spazio per la riflessione non strutturata sulle esperienze significative nel momento in cui accadono” (Tarisyai, 2023, p. 58). E così i diari diventano sia uno strumento di raccolta dati man mano che si verificano gli eventi, sia una fonte di dati narrativi da analizzare successivamente.

Nel dettaglio, la prima parte del libro contiene la *cronaca scolastica* annuale scritta nell’anno trascorso alla scuola di Pillo (un paesino nemmeno segnato sulla carta geografica in territorio senese); i *diari* annuali relativi alle scuole di Visignano (una frazioncina di Firenzuola, a 700 metri d’altezza, sperduta nell’Alto Mugello) e di Torre (minuscolo paese affacciato sulla riva sinistra dell’Arno nel comune di Montelupo Fiorentino); i *diari* che raccontano sette anni continuativi alla scuola di Pagnana e quelli sui sette anni alla scuola di Avane (entrambe frazioni del Comune di Empoli, in provincia di Firenze).

I diari e le cronache sono stati trascritti nel rispetto di tutto ciò che si è raccolto e trovato negli antichi quaderni della maestra; talvolta ho interpretato e ritrascritto ciò che era stato lasciato solo in forma di appunti o (in due casi) di lettere. Quando certi episodi di scuola erano solo accennati, sono stati integrati con le righe presenti nei *Registri di classe* ufficiali, anch’essi veri e propri testi diaristici, con la differenza che sono richiesti dalla burocrazia scolastica.

Ho seguito il criterio di ritenere tutto importante e accettabile, trascrivendo anche le parti che presentavano forme linguistiche approssimative⁷.

Come si è visto, nella prima parte del libro sono presenti testi che raccontano la scuola; ma parlare di scuola comporta parlare anche della vita e della società nelle quali le scuole e le classi raccontate vivevano.

Per questo, la seconda parte del libro contiene brevi testi autobiografici, che meritavano però di essere messi in evidenza. In particolare: otto *saggi di taglio autobiografico* su vari argomenti presenti nei diari; alcune *interviste biografiche* da me condotte sulla maestra a suoi ex allievi oggi adulti e una *autointervista* realizzata da una ex allieva⁸. Infine vi è una serie di undici brevi testi autobiografico-riflessivi (che prendono spunto dai diari della maestra Lensi), pensati per dar vita a un possibile podcast sulla scuola da pubblicare in rete⁹.

Sono tutti materiali coerenti con l'approccio di ricerca filosofico-pedagogico dell'autobiografia, che, a sua volta, è compreso in quello più vasto della fenomenologia. Entrambe si collocano fra le metodologie che in ricerca empirica si definiscono qualitative¹⁰.

L'approccio autobiografico e quello fenomenologico mettono al centro del pensare e dell'agire l'importanza della singolarità delle relazioni educative, degli episodi e delle circostanze del vissuto che incarnano e promuovono un forte valore formativo e educativo. Nella visione del pedagogista e filosofo Piero Bertolini, iniziatore della pedagogia fenomenologica in Italia, l'esperienza educativa si attua necessariamente nella relazione, innanzitutto fra educatore e educando, "ciascuno titolare di una propria visione del mondo", ma anche nella relazione temporale fra "passato, presente e futuro, come *propensione verso il futuro* e come *progettazione* che ha nel futuro la dimensione temporale di riferimento" (Bertolini, 2001, pp. 113-114).

⁷ È stata molto utile la documentazione grigia presente nell'archivio di casa della maestra: materiali cartacei, grafici, oggetti di didattica, relazioni, verbali di incontri, cartine, che le erano serviti un tempo all'organizzazione delle attività educative. Il materiale grigio è sempre utile in una ricerca autobiografica perché registra nel corso del tempo quello che il protagonista ha visto, ha letto, ha ritenuto importante, ha ritagliato da giornali, ecc. Come in molti altri casi, anche con i diari della maestra Lensi è stato necessario filtrare e sistematizzare il materiale grigio. In certi casi è stato utile a chi scrive anche solo per capire il significato di certe pagine; in altri casi è stato inserito nel corpo del testo oppure nell'apparato delle note aggiunte.

⁸ Sono narrazioni orali, raccolte in occasione di una tesi di laurea triennale, che si riferiscono a quanto i singoli testimoni raccontavano di aver vissuto come allievi molti anni prima, avendo autorevolezza in quanto osservatori direttamente implicati nella didattica e nella relazione quotidiana con la loro maestra.

⁹ L'autrice di questi undici brevi testi riflessivi, Agnese Fedeli, è la persona che ha in progetto la realizzazione del podcast sulla scuola ipotizzato nel libro.

¹⁰ Le ricerche *qualitative* sono quelle che producono risultati non attraverso procedure statistiche o altri mezzi di quantificazione. L'espressione si riferisce a ricerche sulla vita delle persone, sulle esperienze vissute, sui comportamenti, sulle emozioni, sui sentimenti, sul funzionamento organizzativo, sui movimenti sociali, sui fenomeni culturali. L'orientamento filosofico della fenomenologia tradizionalmente utilizza metodi qualitativi. Cfr. A. Strauss, J. Corbin, 2003, p. 11.

Anche nei diari della maestra c'è questa tensione costante verso la progettazione futura non solo dei contenuti disciplinari da trasmettere, ma della vita stessa dei ragazzi e delle bambine. Anche questo è un tratto costante che appartiene alla sua pedagogia vissuta.

Si resta affascinati dalla lettura dei diari di Liliana Lensi, ma sono esplicitati i motivi per i quali la maestra, per quasi tutti i suoi lunghi anni d'insegnamento, li abbia con regolarità tenuti. Nei tanti colloqui personali che ho avuto con lei non ha mai dato spiegazioni precise su questo. Come scrive Duccio Demetrio (2008, p. 214), i motivi per cui si scrive un diario possono essere molti: avere un appiglio per creare legami con il territorio e con le persone; pensare e riflettere con calma sui fatti che accadono e sulle idee; depositare tracce, verità, suggestioni; creare una sorta di autobiografia in presa diretta giorno per giorno. Probabilmente c'erano tutte queste motivazioni nella determinazione della maestra Lensi a scrivere. Lo si comprende perché l'*incipit* dei diari di ogni anno scolastico registra (in mezzo alle tante pesanti difficoltà della sua esistenza) l'importanza e la significatività intenzionale di fissare, attraverso la scrittura, il fatto di trovarsi di fronte a un anno scolastico che ricominciava e che poteva portare nuova speranza a lei e agli alunni.

La scrittura del diario, dunque, come testimonianza della possibilità di trovarsi a iniziare qualcosa di nuovo: “cominciare da sé stessi: ecco l'unica cosa che conta”, scrive Martin Buber (1990, p. 45), e “in quel momento non doversi occupare di nient'altro che di quell'inizio”. Forse era proprio questa la necessità non detta di Liliana di scrivere i suoi diari.

Tale volontà (molto evidente negli scritti) ho voluto mantenerla intatta anche nel titolo del libro: *Eccoci di nuovo al lavoro*, infatti, è esattamente l'*incipit* del diario scritto nell'anno scolastico 1970/71, quando insegnava in una quarta della scuola di Avane¹¹.

I diari come strumenti di formazione

Durante i miei anni di studentessa universitaria e quando, dopo la laurea, ero chiamata per le prime supplenze d'insegnamento nelle scuole medie, mi capitava spesso di leggere le pagine dei diari di scuola e delle cronache scolastiche scritte da mia madre e presenti da sempre negli scaffali di casa.

Quelle pagine narravano buone esperienze del fare scuola. Sentivo che avrei potuto apprendere qualcosa da quella lettura. Le trovo perfino leggere e divertenti; sapevano comunicarmi entusiasmo vero per un mestiere all'inizio nuovo per me e che non sapevo neppure se avrei continuato a fare o se avrei lasciato

¹¹ La stessa volontà intenzionale di documentare un inizio nuovo la troviamo nei diari di altri anni scolastici, per esempio: “*Mi trovo di nuovo con i miei ragazzi dello scorso anno*” (scuola di Pagnana, 1964/65); “*Siamo di nuovo insieme!*” (scuola di Avane, 1968/69); “*Con ottobre è incominciato un nuovo anno scolastico*” (scuola di Pagnana, 1962/63); “*Nuovo anno scolastico*” (scuola di Torre di Montelupo, 1957/58).

per prendere altre strade. I diari di mia madre mi dicevano che fare scuola bene (insegnare, educare, relazionarsi con gli allievi, progettare) è un processo auto-poietico in cui accade continuamente qualcosa di nuovo, che non può essere anticipato da ciò che è successo prima.

I diari mi comunicavano (e comunicano tutt'oggi a chiunque li legga) un'idea per nulla edulcorata del "fare scuola", anzi, realistica e complessa, ma molto precisa: la scuola, la classe, ciascun allievo e ciascuna allieva sono caratterizzati dall'imprevisto, e una delle qualità più importanti di un buon insegnante è quella di saper cominciare ogni mattina, di saper inventare nuovi mondi e nuove possibilità che valorizzino gli allievi, garantiscano i loro diritti e forniscano loro una buona educazione al pensiero democratico e un'educazione di qualità in tutte le discipline, sia attraverso le azioni che si propongono, sia attraverso quello che si dice e *come* si dice. Tutto questo (e molto, molto altro che ho imparato da lei) l'ho messo in pratica (ovviamente a mio modo) nel corso degli anni nel lavoro di docente. I diari della maestra mi avevano trasmesso l'idea della generatività del mestiere dell'insegnante. Spero che anche il libro, oggi, possa consegnare ai lettori questa stessa idea.

Col passare degli anni, con il maturare del mio lavoro (di docente e di autrice) di tanto in tanto mi è capitato di riprendere fra le mani quei diari¹². Leggerli con l'esperienza accumulata mi ha sempre più convinta della loro singolarità e della capacità rara che possiedono di offrire testimonianze significative, di trasportare attraverso il tempo immagini ed emozioni del fare scuola sessanta-settanta anni fa, descrizioni minuziose di classi, di scolaresche e di edifici scolastici pienamente vissuti. Quei testi autobiografici mi hanno raccontato e mi raccontano a ogni lettura – e sono certa sappiano restituire con efficacia ai lettori odierni – l'esemplarità e l'unicità di un trentennio di scuola italiana, ma anche in che modo una maestra ha saputo agire e attraversare il tempo, sempre tenendo come obiettivo primario l'interesse e il valore dei suoi allievi.

Bibliografia

- P. Bertolini, *Pedagogia fenomenologica. Genesis, sviluppo, orizzonti*, La Nuova Italia, 2001 Firenze.
- M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon edizioni, Magnano 1990.
- D. Demetrio, *Nel silenzio degli addii*, Mimesis, Milano-Udine 2023.
- D. Demetrio, *La scrittura clinica. Consulenza autobiografica e fragilità esistenziali*, Raffaello Cortina, Milano 2008.

¹² In particolare, come detto, ciò è avvenuto dopo la scomparsa della maestra, nel 2003. Mia figlia Rebecca, molto legata alla nonna, nei mesi successivi ebbe la curiosità di leggere anche i *Registri di classe* della maestra, cioè i documenti ufficiali (che tutti gli insegnanti ancor oggi hanno l'obbligo di scrivere quotidianamente). Fece una ricerca certosina presso l'ultima Direzione Didattica dove Liliana aveva insegnato, consultò gli "archivi polverosi" (questa è l'espressione usata proprio da Liliana nei diari). Riuscì a trovarli ed ebbe l'autorizzazione a ricopiarli dalla Direttrice di quella Direzione. Alcune parti dei *Registri* ricopiati da Rebecca sono confluite nel libro per completare certe pagine lacunose dei diari.

- D. Demetrio, *Scrittura di sé*, in Quaglini G. P. (a cura di), 2014, pp. 733-757.
- L. Lenti, *Eccoci di nuovo al lavoro. Diari di scuola nelle periferie*, Tab edizioni, Roma 2022.
- M. Lodi, *C'è speranza se questo accade al Vbo*, Edizioni Avanti!, Milano 1963.
- M. Lodi, *Il paese sbagliato. Diario di un'esperienza didattica*, Einaudi, Torino 1970.
- G. Mosca, *Ricordi di scuola*, Rizzoli, Milano 1960.
- G.P. Quaglini (a cura di), *Formazione. I metodi*, Raffaello Cortina, Milano 2014.
- P. Ricoeur P. , *Tempo e racconto*, vol.2, Jaka Book, Milano 1994.
- A. Strauss, J. Corbin, *Basics of Qualitative Research*, Sage, Thousand Oaks 2003.
- K.S. Tarisayi, *Autoethnography as a Qualitative Methodology: Conceptual Foundations, Techniques, Benefits and Limitations*, in "Encyclopaedia. Journal of Phenomenology and Education", 2023, vol. 27 n. 67, pp. 53-63.